

LAVORO
ISTRUZIONE
RELAZIONI
PERSONA DIGNITÀ
PRODUZIONE SVILUPPO
SPERANZA AIUTO
POVERTÀ
DISOCCUPAZIONE
INCLUSIONE
ETA NAZIONI
RAPPORTI INCONTRI

Report su povertà ed esclusione sociale
dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

CARITAS
ECONOMIA
CASA
FAMIGLIA
VITA
VISIONE
SGUARDI
FRAGILE
ASCOLTO
DISAGIO
BISOGNI

Sintesi dei principali dati
dei Centri di ascolto
(2015-primo semestre 2016)

Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

**Sintesi dei principali dati
dei Centri di ascolto
(2015-primo semestre 2016)**



LAVORO
 ISTRUZIONE
 RELAZIONI
 PERSONA DIGNITÀ
 PRODUZIONE SVILUPPO
 SPERANZA AIUTO
 POVERTÀ
 DISOCCUPAZIONE
 INCLUSIONE
 NAZIONI
 RAPPORTI INCONTRI

**PRIMA
 PARTE**

**Le situazioni di disagio osservate nei
 Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna**

CARITAS
 ECONOMIA
 CASA
 FAMIGLIA
 VITA
 VISIONE
 SQUARDI
 FRAGILE
 ASCOLTO
DISAGIO
 BISOGNI

**Sintesi dei dati relativi
 agli anni 2015 - 2016**

Come contestualizzare i dati Caritas nell'ambito delle fonti istituzionali sulla povertà

Le informazioni fornite di seguito confermano il quadro emergente dagli indicatori specifici riguardanti la povertà relativa e assoluta, forniti dall'Istituto nazionale di statistica (Istat, 14 luglio 2016). In Sardegna, per l'Istat, negli ultimi tre anni il quadro è rimasto grosso modo immutato¹.

Infatti, se nel 2014 l'incidenza della povertà relativa nell'Isola era del 15,1% (10,3% a livello nazionale), nel 2015, con il 14,9%, il dato è rimasto sostanzialmente stabile (10,4% in Italia, 20,4% nel Mezzogiorno, 6,5% nel Centro e 5,4% nel Nord).

TAB. 1 Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macroarea e a livello nazionale. Anni 2003-2015 (val. %)

	Anni												
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	9,8	10,8	10,3	10	9,9	9,9	9,6	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4
Nord	5,2	4,7	4,5	4,9	5,3	4,4	4,5	4,4	4,4	5,2	4,6	4,9	5,4
Centro	6,6	8,1	6,8	7,8	6,9	6,7	6,0	7,2	7,2	7,1	6,6	6,3	6,5
Sud	18,6	21,7	21	18,9	18,6	20	19,3	18,8	19,6	21,5	21,4	21,1	20,4
Sardegna	8,4	8,2	8,2	9,7	13,1	10,5	13,2	10,6	12,6	12,3	15,1	15,1	14,9

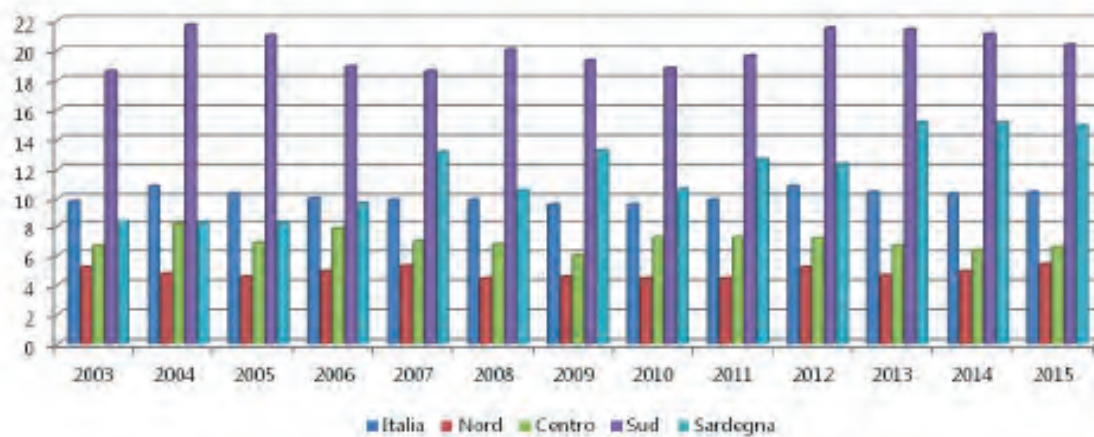
FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat (serie storica con dati provvisori)

Nel 2015, dunque, stando alle fonti Istat, circa 107.400 famiglie sarde si trovano in condizioni di povertà relativa (erano circa 107.800 nel 2014). Come si è rilevato negli ultimi anni, anche nel 2015 all'interno di queste vivono non solo i poveri per così dire "cronici", con pluriennali e radicate "carriere di povertà", ma anche i "poveri inattesi": single separati, pensionati, lavoratori precari o espunti improvvisamente dal mercato

del lavoro; lavoratori in cassa integrazione o in mobilità; impiegati del ceto medio, commercianti ed imprenditori. Persone e famiglie trovatesi improvvisamente senza difesa, anche perché soli e impoveriti di legami familiari, reti relazionali di sostegno e servizi pubblici in grado di fornire una qualche forma di aiuto.

¹ Cfr. ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2015*, 14 luglio 2016. Le stime di povertà calcolate dall'Istituto nazionale di statistica nel 2014 e nel 2015 si basano sui dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* (condotta su un campione di 16.000 famiglie), la quale ha sostituito la precedente *Indagine sui consumi*. Ciò significa che con tali modifiche cambia completamente il quadro di riferimento comparativo delle serie storiche messe a disposizione dall'Istat. Per la consultazione delle serie riguardanti la povertà relativa (ricostruzione degli anni 1997-2014) cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/164869>.

FIG. 1 Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macroarea e a livello nazionale. Anni 2003-15 (val. %)



Come si può apprendere dalla lettura del presente Report, la stessa rete dei **Centri di ascolto Caritas della Sardegna, nel corso del 2015**, ha ascoltato una o più volte **oltre 7.800 persone**; molto spesso portatrici di un disagio familiare, il che farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Non va trascurato il fatto che si tratta comunque della cosiddetta “punta di un iceberg”, in quanto molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete Caritas e tante altre – per pudore – non hanno il coraggio di chiedere aiuto.

È pur vero che i dati macroeconomici lasciano intravedere un orizzonte incoraggiante sulle condizioni dell'economia regionale, come attestano i dati congiunturali della Banca d'Italia, attraverso cui si rileva che nella prima parte del 2016 «si sono confermati i segnali di una modesta espansione dell'attività economica in regione osservati a partire dalla fine del 2014». Tali dati, infatti, indicano «che è proseguito il recupero moderato dei livelli di attività produttiva delle imprese industriali [...]; nel manifatturiero ha continuato a registrarsi un andamento moderatamente favorevole

[Inoltre, nel settore dei servizi] è continuata una lieve ripresa, guidata dal rafforzamento del commercio e del comparto ricettivo»². Tuttavia, per quanto riguarda il mercato del lavoro, lo stesso Rapporto della Banca d'Italia (riferendosi ai dati Istat) rileva una diminuzione dell'1,4% del numero degli occupati nel primo semestre del 2016, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, «interrompendo un andamento positivo che negli ultimi due anni aveva permesso un parziale recupero dei livelli occupazionali»³. Peraltro, la situazione generale dell'economia sarda non ha inciso sulle condizioni occupazionali dei giovani, visto che «il numero delle assunzioni delle persone con età compresa tra i 15 e i 34 anni si è ridotto del 13,1 per cento. Dopo il forte incremento registrato lo scorso anno [precisa la Banca d'Italia] sono diminuiti in maniera decisa i nuovi contatti a tempo indeterminato (-32,8 per cento), dinamica simile anche se meno marcata hanno mostrato le assunzioni a tempo determinato (in calo dell'11,8 per cento)»⁴.

² BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna. Aggiornamento congiunturale*, Cagliari, 15 novembre 2016, p. 5.

³ Ivi, p. 10

⁴ *Ibidem*.

Stando ai dati Istat sulle forze di lavoro⁵, il tasso di disoccupazione in Sardegna, seppur in diminuzione rispetto all'anno precedente, nel 2015 continua a mantenere livelli preoccupanti: del 16,7% (era pari al 18,4% nel 2014); mentre il tasso di disoccupazione giovanile, relativamente alla classe d'età 15-24 anni, è cresciuto di qualche punto percentuale rispetto a un anno prima, passand

o dal 48,5% del 2014 al 53,5% del 2015. A differenza del 2013 e del 2014, quando a registrare il tasso di disoccupazione giovanile (nella classe d'età 15-24 anni) più elevato fra le province d'Italia era la provincia di Carbonia-Iglesias, nel 2015 tale triste primato è passato a un'altra provincia sarda: quella del Medio Campidano, con il 74,7%⁶.

I dati Caritas: alcune considerazioni di carattere generale

Nella prima parte vengono illustrati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto⁷ della Sardegna aderenti al "database nazionale" della Caritas Italiana, relativamente al 2015 e al primo semestre del 2016, mentre nella seconda si propone una "presa di posizione" delle Caritas sarde riguardo al tema povertà.

TAB. 1.1 *Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2015 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate	
	v.a.	%
Ales-Terralba	486	6,2
Alghero-Bosa	1.033	13,1
Cagliari	2.717	34,5
Iglesias	420	5,3
Nuoro	197	2,5
Oristano	794	10,1
Ozieri	228	2,9
Sassari	975	12,4
Tempio-Ampurias	1.017	12,9
Totale	7.867	100,0

TAB. 1.2 *Persone ascoltate per livello territoriale nel primo semestre del 2016 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate	
	v.a.	%
Ales-Terralba	374	7,2
Alghero-Bosa	814	15,6
Cagliari	1.471	28,3
Iglesias	478	9,2
Nuoro	110	2,1
Oristano	527	10,1
Ozieri	86	1,7
Sassari	562	10,8
Tempio-Ampurias	782	15,0
Totale	5.204	100,0

⁵ Dall'indagine sulle forze di lavoro scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Tali informazioni si ottengono intervistando ogni trimestre un campione di quasi 77.000 famiglie, pari a 175.000 individui residenti in Italia.

⁶ Cfr. <http://dati.istat.it>

⁷ Il Centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono uno stato di disagio. È dunque uno strumento a servizio di tutta la comunità che si caratterizza per alcune principali funzioni: *accoglienza, ascolto del disagio, prima risposta, orientamento nella rete dei servizi, promozione di reti solidali e coinvolgimento/animazione della comunità.*

I dati si riferiscono alle persone transitate nei Centri di ascolto delle Caritas diocesane di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias⁸. Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolti, nel pieno rispetto della legge vigente sulla privacy e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali caratteristiche socioanagrafiche e socioeconomiche (come ad esempio l'età, il genere, lo stato civile, la professione, il livello d'istruzione, ecc.), ai bisogni (le vulnerabilità e i disagi più o meno acuti delle persone rilevati dagli operatori), alle richieste avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli interventi posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali e/o civili.

Come si è già precisato in apertura, prendendo in considerazione il 2015, per il

quale sono disponibili i dati completi più recenti, si rileva che sono transitate nei Centri di ascolto dei 32 comuni⁹ coinvolti nell'indagine **7.867 persone**. Si tratta di un dato che è cresciuto nel corso del periodo che va dal 2007 (che precede il propagarsi della crisi economica) al 2015. Nel 2007, infatti, le persone transitate sono state 2.199, mentre erano 2.384 nel 2008, 3.397 nel 2009, 4.261 nel 2010, 4.800 nel 2011, 6.039 nel 2012, 6.221 nel 2013 e 6.882 nel 2014 (l'aumento tra il 2014 e il 2015 è stato pertanto del 14,3%).

Come già segnalato nelle rilevazioni degli anni scorsi, e in controtendenza rispetto ai dati registrati a livello nazionale, nel corso del 2015 ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna **si sono rivolti in maggioranza cittadini di nazionalità italiana (70,4%)**. Si tratta di un dato che appare proporzionalmente in calo rispetto ai due anni precedenti (era del 72,1% nel 2014 e del 74,1% nel 2013).

⁸ Delle dieci Diocesi che compongono la Regione Ecclesiastica della Sardegna, non è stata in grado di conferire i dati la Diocesi di Lanusei.

⁹ I Centri di ascolto che hanno conferito i dati sono ubicati nei comuni di: Arbus, Guspini, San Gavino Monreale, Sardara, Terralba e Uras (Diocesi di Ales-Terralba); Alghero, Macomer e Olmedo (Diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Capoterra, Pula, Quartu Sant'Elena, Selargius, Senorbì e Sestu (Diocesi di Cagliari); Carbonia, Iglesias e Sant'Antioco (Diocesi di Iglesias); Nuoro (Diocesi di Nuoro); Cabras e Oristano (Diocesi di Oristano); Ozieri (Diocesi di Ozieri); Ittiri, Porto Torres e Sassari (Diocesi di Sassari); Arzachena, La Maddalena, Olbia, Perfugas, Santa Maria Coghinas e Tempio-Pausania (Diocesi di Tempio-Ampurias).

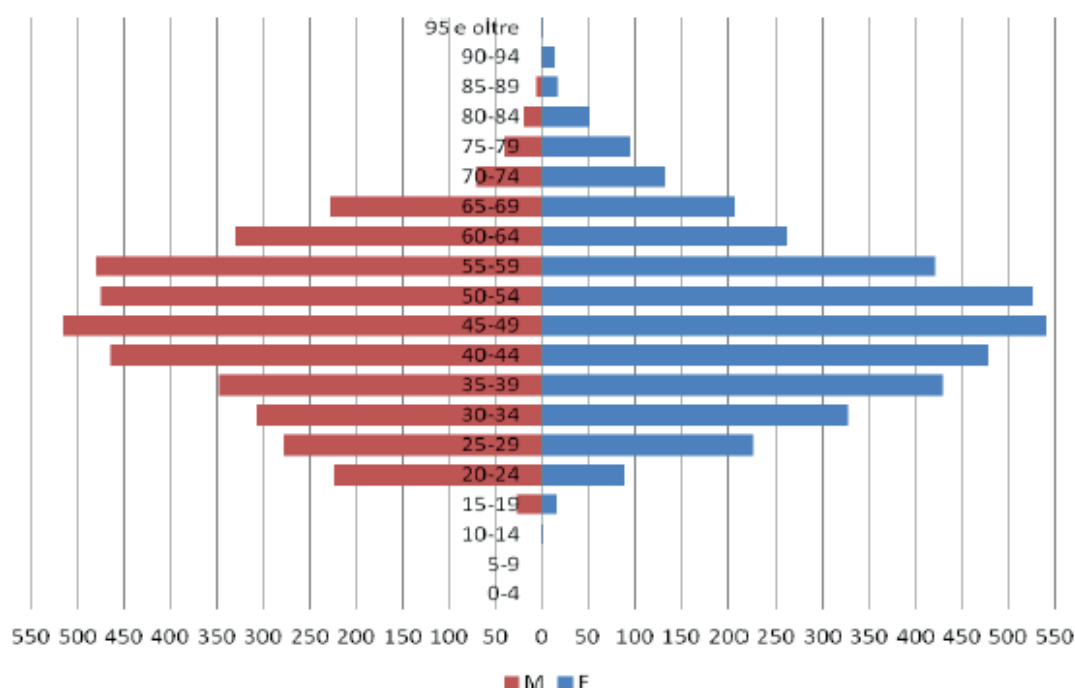
Dal 2013 il disagio non è più – in modo preponderante – al femminile

Per la terza volta, dacché si rilevano sistematicamente i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (2005) le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2015 non sono più, in modo preponderante, di sesso femminile. **Le donne ascoltate nel 2015, infatti, sono state 3.918:** una cifra che, come è già avvenuto per la prima volta nel corso del 2013, fa scendere di poco al di sotto della metà la quota di genere femminile (pari al 49,8%). Si tratta di una proporzione che si è ridotta nel corso degli ultimi anni (era del 59,7% nel 2008), determinando un progressivo riequilibrio fra i generi.

Tra i quarantenni i più fragili

Dai dati disponibili risulta che alla classe dei quarantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate (cfr. figura 2)¹⁰. **La classe modale è costituita dai 45-49enni, mentre l'età media è di 47,4 anni.** In termini relativi la classe dei quarantenni copre oltre un quarto del totale (26,1%). Estendendo l'analisi alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale è possibile constatare come, fra coloro di cui si conosce la data di nascita, l'88,5% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni). Particolarmente elevata anche la quota dei 50-54enni, con 1.002 unità (pari al 13,1%).

FIG. 2 *Persone ascoltate nel 2015 per genere e classi d'età (valori assoluti)*



¹⁰ In 217 casi non è stato possibile risalire all'età delle persone ascoltate, il che determina una distorsione nella distribuzione per genere della piramide dell'età, tenuto conto che in termini assoluti la quota prevalente è di genere maschile.

Persone fragili che vivono in famiglie vulnerate

Per quanto attiene lo stato civile (cfr. la tabella 2), le due componenti quantitativamente più importanti sono costituite rispettivamente da quanti hanno dichiarato di essere sposati (42,6%) e dai non coniugati (29,6%). La preponderanza delle persone sposate fra le persone transitate nei Centri di ascolto denota un disagio che grava particolarmente in seno ai nuclei familiari. Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legal-

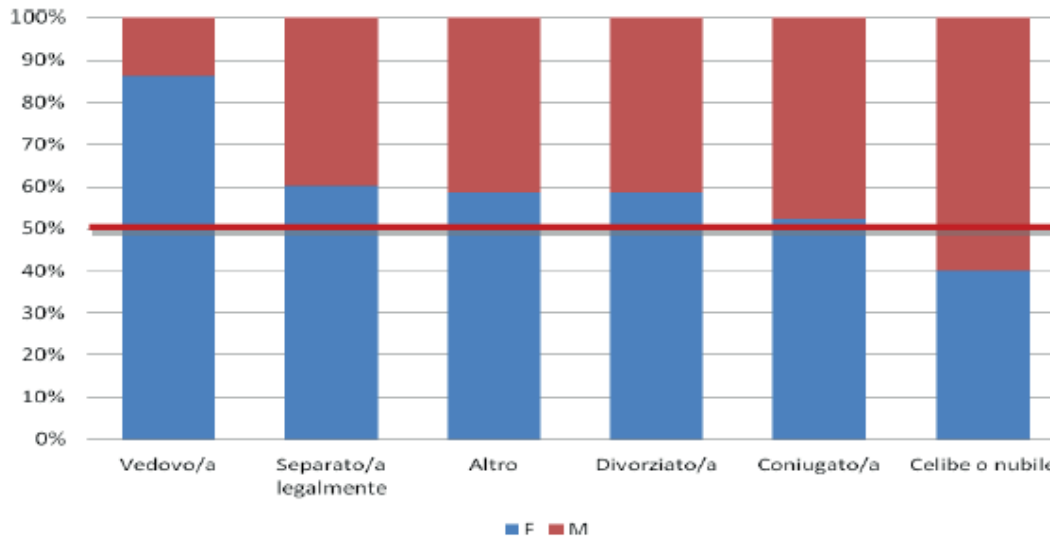
mente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 17,2% di tutte le persone ascoltate. Fra i divorziati e soprattutto fra i separati è la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità sociale. Analogamente a quanto segnalato in occasione delle precedenti rilevazioni, le donne prevalgono nettamente sugli uomini anche nel caso dei vedovi.

TAB. 2 Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2012-2015 (valori percentuali)

Stato civile	2012			2013			2014			2015		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Coniugato/a	41,2	41,9	41,6	49,3	41,7	45,5	49,3	40,2	44,6	43,0	42,4	42,6
Celibe o nubile	38,7	22,7	29,6	32,6	24,0	28,2	32,9	23,7	28,2	37,4	22,6	29,6
Separato/a legalmente	11,1	16,2	14,0	9,0	15,6	12,3	9,4	14,3	11,8	10,3	14,1	12,3
Vedovo/a	2,6	10,7	7,3	1,7	10,3	6,0	1,8	12,2	7,1	2,0	11,5	7,0
Divorziato/a	4,6	6,7	5,8	3,7	4,9	4,3	4,5	5,9	5,2	4,3	5,5	4,9
Altro	1,9	1,8	1,8	3,8	3,5	3,7	2,3	3,8	3,1	3,1	4,0	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In altri termini, le donne risultano in numero inferiore rispetto agli uomini soltanto nel caso in cui non si siano mai congiunte in matrimonio (cfr. la figura 3). Tale collegamento, come si è posto in rilievo nelle analisi degli anni precedenti, pone in luce delle correlazioni esistenti tra la vulnerabilità sociale e la debolezza nei rapporti coniugali: una situazione di fragilità in cui la componente femminile appare notevolmente più esposta rispetto a quella maschile. D'altra parte va rilevato come le donne, per il ruolo tradizionalmente rivestito in seno alla famiglia di appartenenza, si fanno spesso latrici di situazioni di disagio e vulnerabilità che riguardano altri membri, se non proprio l'intero nucleo familiare. Rispetto ai due anni precedenti, nel 2015 è diminuita la quota dei coniugati maschi; una diminuzione proporzionale compensata dall'incremento del peso dei celibi e in parte dei separati.

FIG. 3 *Persone ascoltate nel 2015 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)*



Si rivolge alla Caritas chi vive per lo più con i propri familiari

Come si evince dalla tabella 3, la maggior parte delle persone ascoltate vive con i propri familiari o parenti: una quota che tra il 2014 e il 2015 è rimasta invariata (pari al 67,8%)¹¹, ma che è cresciuta significativamente negli ultimi anni (era del 58,9% nel 2007). Ancora una volta i dati Caritas rimandano ad una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito familiare. Di tale disagio sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono poco più di tre quinti (60,9%) dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari. Appare assai rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, pari a un quinto del totale delle persone ascoltate (20,1%).

TAB. 3 *Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2014-2015 (valori percentuali)*

Nucleo di convivenza	2014	2015
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	40,4	36,4
Solo	19,3	20,1
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	15,6	19,5
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	5,5	6,9
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	7,9	6,6
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	6,3	5,0
Presso istituto, comunità, ecc.	2,9	2,5
Altro	1,7	2,5
Coabitazione di più famiglie	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0

¹¹ Il dato è ottenuto aggregando le voci "In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti", "In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)", "In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)" e "In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)".

Dove vivono le persone ascoltate

La maggior parte delle persone ascoltate vive in un domicilio proprio: si tratta di una quota pari al 91,1% del totale. Tuttavia, non sono poche le persone (pari al 5,5%), in gran parte di sesso maschile (79,8%), risultate senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa. Tali dati includono sia persone che vivono la condizione di “senza dimora”, secondo i criteri general-

mente utilizzati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l'assenza di reti informali di sostegno, ecc.), sia persone che vivono altre situazioni di grave disagio abitativo, non necessariamente in modo stabile, ma che riescono comunque ad avere una sistemazione alloggiativa anche se temporanea e/o precaria.

TAB. 4 *Dimora abituale delle persone ascoltate. Anni 2012-2015 (valori percentuali)*

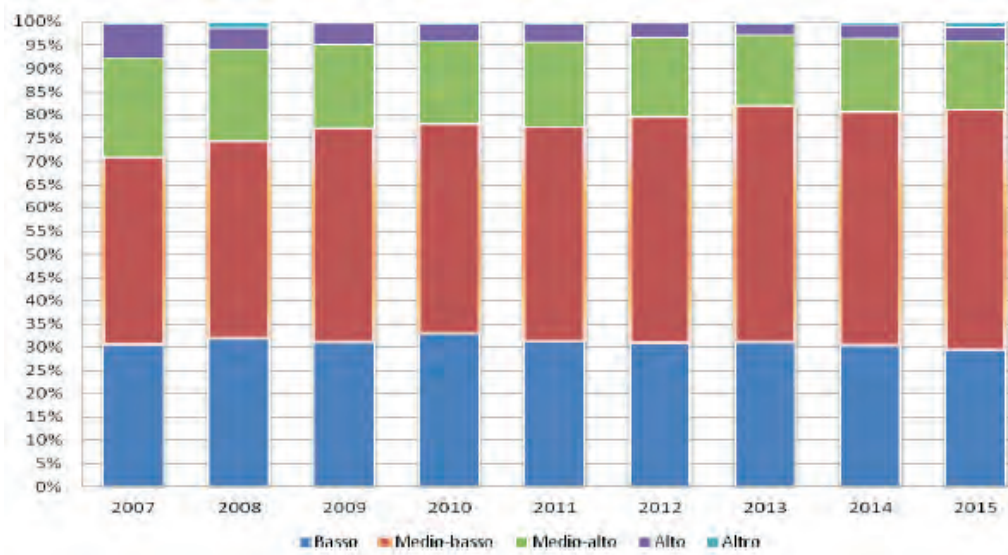
Dimora abituale	2012	2013	2014	2015
Ha un domicilio	94,0	94,2	92,8	91,1
È senza dimora	5,2	4,5	5,1	5,5
Altro	0,7	1,3	2,1	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Chi è più istruito si difende meglio dalla crisi

Oltre la metà delle persone ascoltate (51,7%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore. Nel complesso è possibile rilevare come poco più di quattro quinti (81,2%) delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto possiede un livello di istruzione basso o medio-basso, non ha conseguito alcun titolo di studio o è analfabeta; il che conferma, con tutta evidenza, la strettissima correlazione esistente fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Si tratta di un aspetto reso ancora più evidente in questi anni di

crisi economica. Sia la figura 4 che la tabella 5 mostrano una crescente esposizione al disagio, negli ultimi anni, da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso. Detto in altri termini, chi ha avuto adeguati strumenti culturali e formativi ha retto meglio la prova della crisi. Ciò, peraltro, viene confermato dalla percentuale relativa alle persone in possesso della laurea; un dato che, negli ultimi anni, appare in diminuzione: nel 2007 (prima della crisi) era del 4,9%, mentre è passato al 2,2% nel 2015 (stesso dato anche un anno prima).

FIG. 4 Livello di istruzione delle persone ascoltate nel periodo 2007-2015 (valori percentuali)



TAB. 5 Titolo di studio delle persone ascoltate nel periodo 2007-2015 (valori percentuali)

Titolo di studio	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Analfabeta	2,3	3,2	2,2	2,0	1,4	1,3	1,5	2,0	2,0
Nessun titolo	4,6	6,0	4,4	3,9	3,4	3,3	4,3	3,7	4,1
Licenza elementare	23,7	22,8	24,6	27,1	26,6	26,5	25,4	24,6	23,4
Licenza media inferiore	40,5	42,4	45,9	45,1	46,1	48,8	50,8	50,2	51,7
Diploma professionale	11,8	9,5	6,8	6,5	6,7	6,1	5,3	6,0	5,6
Licenza media superiore	9,6	10,2	11,2	11,1	11,5	10,8	9,9	9,8	9,2
Diploma universitario	2,3	1,3	1,0	0,7	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7
Laurea	4,9	3,2	3,7	3,0	3,1	2,4	1,9	2,2	2,2
Altro	0,5	1,3	0,2	0,5	0,5	0,2	0,4	0,6	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Poveri in attesa di lavoro e working poor

La maggioranza delle persone ascoltate ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (63,5%)¹². Il passaggio nei Centri di ascolto di una percentuale significativa di pensionati (10,4%) e di persone con un'occupazione professionale più o meno stabile, pari al 11,5%, sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani, anche laddove esiste una qualche fonte di reddito¹³.

La tabella 6, attraverso cui è possibile valutare adeguatamente le proporzioni relative alle differenti condizioni professionali, conferma quanto è stato esposto precedentemente, consentendo di porre in relazione gli anni 2011-2015. Le persone disoccupate che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2015 sono soprattutto uomini (54,8%).

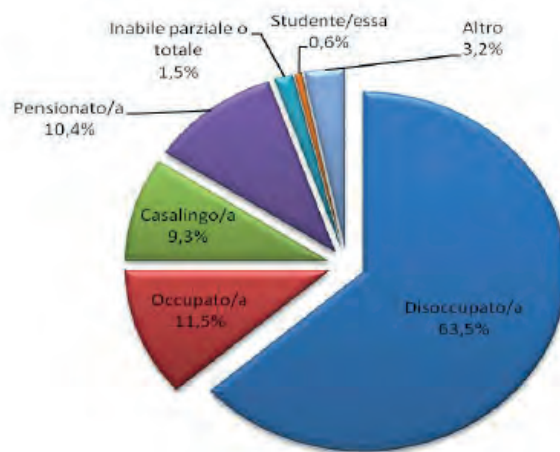
¹² Di queste persone la quota prevalente è costituita da quanti hanno perso il lavoro (89,9%), mentre è residuale quella costituita da quanti sono alla ricerca di prima occupazione (10,1%).

¹³ Nel 2007 la quota di *working poor* (persone che lavorano ma che vivono una qualche forma di disagio) transitata nei Centri di ascolto era pari al 9,7%, mentre nel 2015 era dell'11,5%. In questo senso si spiega la diminuzione proporzionale dei disoccupati: dal 69,6% del 2007 al 63,5% del 2015.

TAB. 6 *Condizione professionale delle persone ascoltate. Anni 2011-2015 (valori percentuali)*

Condizione professionale	2011	2012	2013	2014	2015
Disoccupato/a	65,8	65,6	59,4	56,2	63,5
Occupato/a	14,0	14,4	17,0	15,9	11,5
Casalingo/a	8,2	8,5	7,1	8,7	9,3
Pensionato/a	9,3	8,9	12,8	14,0	10,4
Inabile parziale o totale	1,4	1,2	1,6	1,7	1,5
Studente/essa	0,4	0,5	0,4	0,5	0,6
Altro	0,9	1,0	1,7	2,9	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FIG. 5 *Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2015 (valori percentuali)*



L'osservazione degli operatori Caritas sui bisogni delle persone ascoltate

Quanti si rivolgono a un Centro di ascolto della Caritas formulano esplicitamente una o più richieste (il pagamento della bolletta dell'energia elettrica o del telefono, la possibilità di avvalersi di un servizio di mensa, del vestiario, dei sussidi economici, una consulenza legale, ecc.).

Ciascuna richiesta, in realtà, è portatrice di uno o più bisogni (latenti o manifesti) che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.). Tali necessità devono essere opportunamen-

te valutate dagli operatori fino a risalire alle cause primigenie. Per tale ragione, nell'esplorare le storie di vita delle persone, si tenta di non rimanere ancorati burocraticamente alle richieste ma di porre pienamente in luce, laddove possibile, la multidimensionalità dei bisogni espressi più o meno esplicitamente dalle persone ascoltate. Oltre a ciò è necessario precisare che i dati relativi ai bisogni devono essere letti in modo orientativo, poiché la loro individuazione deriva dall'effettiva conoscenza dei reali problemi delle persone ascoltate.

TAB. 7 *Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2012-2015 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2012	2013	2014	2015
Problemi economici	35,6	33,2	26,8	30,7
Problemi di occupazione/lavoro	26,2	24,9	22,5	23,5
Problemi familiari	12,4	13,5	13,1	13,2
Problematiche abitative	6,7	8,2	15,1	7,7
Problemi legati all'immigrazione	3,2	2,9	5,1	7,4
Problemi di istruzione	3,6	4,5	4,3	5,6
Problemi di salute	5,1	5,6	6,9	5,4
Altri problemi	3,3	2,7	2,2	2,5
Problemi di detenzione e giustizia	1,1	1,7	1,3	1,7
Dipendenze	1,8	1,7	1,5	1,4
Disabilità	1,0	1,0	1,1	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Dai dati relativi all'anno 2015 si rileva che i problemi di natura economica e di occupazione coprono complessivamente oltre la metà delle necessità registrate dagli operatori (cfr. la tabella 7): si tratta di una quota, pari al 54,2%, che appare in aumento in confronto al 2014 (49,3%) ma che allo stesso tempo risulta in calo sia rispetto al 2013 (58,0%) sia al 2012 (61,8%). Ugualmente importanti sono le percentuali riguardanti le problematiche familiari (13,2%), i problemi abitativi (7,7%) e quelli legati all'immigrazione. Quest'ultimo dato, peraltro, è cresciuto proporzionalmente negli ultimi tre anni, passando dal 2,9% del 2013 al 7,4% del 2015: l'accoglienza dei profughi di questi ultimi anni, di cui si sta generosamente facendo carico anche la nostra regione, trova evidenza anche negli ascolti effettuati presso i Centri di ascolto Caritas¹⁴. Per una valutazione analitica delle singole tipologie di bisogno appare significativa l'analisi disaggregata per micro-voce.

L'analisi dettagliata pone in evidenza come il disagio più frequentemente registrato dagli operatori dei Centri di ascolto sia associato alla mancanza di lavoro, pari al 17,6% di tutti i bisogni complessivamente rilevati.

I problemi economici, al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni rilevati (30,7%), dipendono essenzialmente dal non possedere alcun reddito: una quota pari al 13,6% sul totale dei bisogni. Associato a questo problema, ma con tratti ancora più significativi, è il dato relativo al possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta il 11,5% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori).

¹⁴ Per un approfondimento sui bisogni dei cittadini stranieri si rimanda all'apposito paragrafo, contenuto nelle pagine seguenti.

Sempre nell'ambito dei problemi economici assumono un certo rilievo le micro-voci riguardanti l'"indebitamento/cattiva gestione del reddito" (2,2%). Una componente che appare ridimensionata nel corso di questi ultimi anni.

Per quanto concerne la macro-voce problemi di occupazione/lavoro (23,5%), questa corrisponde in gran parte all'inoccupazione e alla disoccupazione, contemplando i bisogni manifestati sia da chi ha dichiarato di essere in cerca della prima occupazione (la quota più consistente) sia da quanti sono alla ricerca di una nuova sistemazione lavorativa, a causa della perdita posto di lavoro. Nella stessa macro-categoria problemi di occupazione/lavoro sono stati pure rilevati, anche se in misura decisamente inferiore, i bisogni delle persone sottoccupate, che lavorano in nero, che si trovano in mobilità o che subiscono condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività precarie, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di misure di sicurezza).

Con il 13,2% seguono le problematiche familiari. Si tratta per lo più di difficoltà derivanti dal divorzio o dalla separazione. In questa quarta macro-voce sono stati registrati anche i bisogni di quanti hanno vissuto particolari situazioni conflittuali all'interno del contesto familiare (conflittualità tra genitori e figli o con parenti, allontanamento dalla famiglia, ecc.). Sono annoverate anche le difficoltà derivanti dalla morte di un coniuge o di un congiunto, segnata quando questi costituiva l'unica fonte di reddito per il nucleo familiare di riferimento.

Inoltre, sono pure menzionate con evidenze statistiche assai significative le difficoltà derivanti dall'assistenza nei confronti di conviventi e familiari in genere.

Fra le principali problematiche abitative registrate (quarta macro-voce della graduatoria, con il 7,7%) si segnala in particolare la condizione di quanti si trovano in soluzioni di accoglienza provvisoria, vivono in un'abitazione precaria e inadeguata o non hanno trovato ancora una casa in cui vivere.

Un'analisi comparativa dei bisogni registrati dagli operatori dei Centri di ascolto, con riferimento agli ultimi anni, consente di rilevare l'evoluzione delle situazioni di disagio osservate dalle Caritas della Sardegna dacché si è manifestata la crisi.

Anzitutto permane una quota prevalente di povertà economica, pari ad oltre il 30% nel 2015. Risulta invece in leggero aumento rispetto all'anno precedente la quota di bisogni associati al lavoro (il 22,5% nel 2014 e il 23,5% nel 2015). Risulta sostanzialmente stabile, invece, la quota dei bisogni connessi alle dinamiche familiari (circa il 13,0% negli ultimi tre anni)¹⁵, mentre – come si è già accennato – appare in crescita la quota dei bisogni legati all'immigrazione (2,9% nel 2013 e 7,4% nel 2015). Inoltre, le quote dei bisogni associate alle dipendenze e alle disabilità sono rimaste sostanzialmente invariate nel corso degli ultimi quattro anni.

Per quanto la micro-voce "indebitamento/cattiva gestione del reddito" si sia ridimensionata nell'ultimo anno, essa è cresciuta in modo significativo a partire dal 2008.

¹⁵ È interessante rilevare come nel 2007, vale a dire prima dell'inizio della crisi, tale voce assorbiva soltanto il 9,4% dei bisogni rilevati dagli operatori.

In questi casi ci si trova di fronte a persone che non solo non riescono più a risparmiare ma che sono costrette a rivolgersi alle società finanziarie, impegnando prematuramente il TFR e/o cedendo il quinto dello stipendio. Capita ancora frequentemente che le persone ascoltate non riescano a far fronte ad impegni assunti in termini di “debito al consumo” o di “mutuo casa”. Allo stesso tempo non è da trascurare la quota di quanti, a fronte di una situazione economica profondamente peggiorata, continuano a mantenere gli stessi standard di vita e di consumo, con un contrasto che diventa più marcato laddove alla perdita del lavoro non fa seguito il ridimensionamento dei consumi a carattere voluttuario.

Al tema della “cattiva gestione del reddito” è spesso associato il cosiddetto GAP (gioco d’azzardo patologico): dipendenza che – come tale – sfugge ad un rilevamento puntuale e sistematico, in quanto difficilmente chi ne è affetto dichiara ciò (molto spesso non essendone neppure pienamente consapevole). I dati dei Centri di ascolto, pertanto, risultano abbondantemente sottostimati, assorbendo con tale voce soltanto lo 0,1% di tutti i bisogni registrati nel 2015, così come nel 2014 e nel 2013; lo 0,3% nel 2012 e lo 0,1% nel 2011. In realtà, da un’analisi empirica degli operatori risulta che tale problema sia particolarmente diffuso, nonostante le difficoltà finanziarie di questi ultimi anni provocate dalla crisi.

Le richieste delle persone ascoltate

Nella maggior parte dei casi, il rilevamento dei bisogni da parte degli operatori dei Centri di ascolto fa seguito alla registrazione delle richieste formulate dalle persone che ad essi si rivolgono. Tuttavia, non sempre la richiesta coincide con il bisogno rilevato, in parte perché la prima riguarda le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché la persona

può non avere piena consapevolezza del proprio disagio o manifestare delle difficoltà nell’affrontarlo.

Nel corso del 2015, nei Centri di ascolto coinvolti nel rilevamento, sono state realizzate complessivamente **44.676 registrazioni di richieste di aiuto**¹⁶.

¹⁶ Si tratta di un dato che non contempla le richieste esplicite ed esclusive di ascolto, le quali vengono quasi sempre associate ad altre richieste. Le richieste di ascolto, peraltro, vengono attribuite in *default* dal sistema (Ospoweb) ad ogni nuova apertura di scheda. Nella tabella 8, pertanto, la richiesta “ascolto” è stata espunta per evitare effetti distorsivi; per la stessa ragione non viene inclusa la richiesta di ascolto finalizzata all’uso esclusivo del servizio mensa (42.912 richieste). Nel complesso, le richieste effettuate nel 2014 erano 31.317, 33.656 nel 2013, mentre nel 2012 erano 24.296.

Si noti come le prime due voci della tabella 8 coprono poco meno dei quattro quinti del totale delle richieste. Nello specifico, i dati pongono in luce una significativa preponderanza di *richieste di beni e/o servizi materiali*, particolarmente accresciute negli ultimi anni: nel 2008 (primo anno della crisi) copriva appena il 48,8% del totale delle richieste. A parte l'elevato numero di richieste di pasti alle mense (dato non computato in questa statistica), si tratta in particolare di viveri confezionati (in oltre 6 casi ogni dieci richieste di beni e/o servizi materiali). Seguono le richieste di *sussidi economici* (19,9%)¹⁷.

TAB. 8. Macro-voci delle richieste effettuate. Anno 2015 (valori percentuali)

Tipologie di richieste	2015
Beni e/o servizi materiali	58,1
Sussidi economici	19,9
Lavoro	6,3
Sanità	5,1
Alloggio	2,8
Orientamento	2,6
Coinvolgimenti	1,9
Consulenza professionale	1,9
Scuola-Istruzione	0,9
Sostegno socio-assistenziale	0,4
Altre richieste non meglio precisate	0,1
Totale	100,0

A seguire, con un certo distacco dalle prime due voci, si pongono le richieste di occupazione (6,3%), in particolare di lavoro a tempo pieno. Pur non essendo abilitati a svolgere funzioni assimilabili ai Centri per l'impiego, i Centri di ascolto ricevono quotidianamente richieste di una qualche occupazione. Un dato che viene confermato dal fatto che, in circa un quarto dei bisogni rilevati dagli operatori, il disagio ascoltato ha a che fare con la mancanza totale del lavoro o con il possedere un lavoro inadeguato alle normali esigenze della famiglia. Un'ulteriore riflessione merita il tema sanitario, con una quota pari al 5,1% di tutte le richieste. Tale incidenza si spiega con l'accresciuta domanda di farmaci (nel 2015 oltre

quattro quinti di tutte le richieste di tipo sanitario). Non di rado, infatti, capita che a causa dell'eccessivo costo dei farmaci molti sardi rinuncino a curarsi adeguatamente o facciano affidamento alla rete della solidarietà per poter accedere ai medicinali necessari. D'altra parte è assai evidente la stretta correlazione esistente tra vulnerabilità economica e problematiche sanitarie delle persone, con conseguenze che si ripercuotono nel lungo periodo e che incidono nella più ampia sfera familiare.

Le richieste di *orientamento* (2,6%), così come quelle di *coinvolgimento e consulenza professionale* (1,9% ciascuna voce), pongono in luce il riconoscimento da parte delle persone ascoltate della più ampia

¹⁷ Si tratta essenzialmente di erogazioni dirette di somme di denaro (spesso senza alcuna pretesa di restituzione) per svariati motivi, fra cui il pagamento di bollette, l'acquisto di bombole del gas e il pagamento dell'affitto casa. Il peso proporzionale di tale voce risulta in crescita rispetto ai due anni precedenti: 12,4% nel 2013 e 12,9% nel 2014.

identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui non solo ricevere sostegno immediato, ma anche accoglienza, orientamento e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento personalizzato nel percorso di uscita dal disagio.

Si tratta di un aspetto che rivela il *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas, come antenne di una rete territoriale nell'ambito della quale si collabora in sinergia con le istituzioni e con il mondo degli altri organismi di promozione umana e sociale, non solo di natura ecclesiale.

Gli interventi della “rete Caritas”

A fronte delle 44.676 registrazioni di richieste d'aiuto, i dati dei Centri di ascolto hanno permesso di rilevare **42.483 registrazioni di intervento**¹⁸.

Al di là dell'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori è, ancora una volta, la fornitura di *beni e servizi materiali* (61,6%). La micro-voce più frequente associata all'ambito degli interventi *beni e servizi materiali* è quella relativa ai “viveri”,

che copre il 42,7% di tutti gli interventi effettuati dalle Caritas della Sardegna.

Gli interventi compresi nella voce *sussidi economici* (seconda voce della tabella 9, con una quota pari al 14,7%), si traduce per lo più con il pagamento di bollette e tasse inevase e con il pagamento di affitti arretrati. Rilevante anche la quota di interventi di sostegno al reddito nella forma del micro-credito/prestito¹⁹.

TAB. 9 *Macro-voce degli interventi effettuati. Anno 2015 (valori percentuali)*

Tipologie di interventi	2015
Beni e/o servizi materiali	61,6
Sussidi economici	14,7
Orientamento	7,5
Sanità	4,7
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	4,1
Consulenza professionale	3,4
Alloggio	2,1
Scuola-Istruzione	0,9
Sostegno socio-assistenziale	0,5
Lavoro	0,4
Altri interventi non meglio precisati	0,1
Totale	100,0

¹⁸ Nel 2014 sono state in tutto 35.104; 34.441 nel 2013 mentre nel 2012 sono state 25.307. Come per le richieste, anche per la realizzazione della tabella 9 sono stati adottati i medesimi accorgimenti metodologici per evitare effetti distorsivi sotto il profilo statistico.

¹⁹ Va ricordato che oltre ai canali ordinari di sostegno al reddito operanti da molto tempo nel circuito Caritas è operativo da alcuni anche il “Prestito della Speranza” (oramai presente in tutte le Diocesi della Sardegna): uno strumento promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, il cui coordinamento territoriale è affidato alle Caritas diocesane. Cfr. <http://www.prestitodellasperanza.it/>.

I bisogni dei cittadini stranieri

Come si è già rilevato in precedenza, delle 7.867 persone ascoltate, una o più volte, presso i Centri di ascolto della rete Caritas in Sardegna nel corso del 2015, la maggior parte è costituita da cittadini italiani (il 70,4%). Gli stranieri ascoltati, rispetto ai quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono stati in tutto **2.094**.

TAB. 10. *Persone straniere ascoltate nei Centri di ascolto Caritas della Sardegna. Anno 2015 (valori percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate (val. %)
Ales-Terralba	1,6
Alghero-Bosa	17,6
Cagliari	37,7
Iglesias	3,2
Nuoro	1,4
Oristano	10,6
Ozieri	3,4
Sassari	13,1
Tempio-Ampurias	11,3
Totale	100,0

Dalla tabella 10 appare chiaro come la maggior parte degli stranieri transitati nei Centri di ascolto si siano rivolti alle strutture di Cagliari; ovverosia nel luogo con la maggior concentrazione di popolazione straniera in Sardegna. Sono per lo più di sesso maschile (58,7%), hanno un'età media di 39 anni e provengono da varie parti del mondo (almeno 86 i Paesi d'origine), per lo più dal continente africano (54,1%), in particolare dal Marocco e dal Senegal (rilevante

anche il numero di persone provenienti dal Mali e dal Gambia, Paesi coinvolti nelle migrazioni forzate di profughi provenienti, in questi ultimi anni, dalla Libia). La prima collettività rappresentata, come risulta chiaramente dalla tabella 11, è quella romena (22,2%), la quale è anche quella prevalente nelle iscrizioni anagrafiche dei Comuni della Sardegna.

TAB. 11 *Principali Paesi di provenienza degli stranieri ascoltati. Anno 2015 (valori percentuali)*

Paesi	Persone ascoltate (val. %)
Romania	22,2
Marocco	17,6
Senegal	13,6
Gambia	4,3
Mali	4,1
Nigeria	4,1
Pakistan	3,4
Bangladesh	2,6
Tunisia	2,4
Ucraina	2,3
Altri Paesi con meno del 2% ciascuno	23,5
Totale	100,0

Come si evince dalla tabella 12, anche per gli stranieri, così come per gli italiani, i principali bisogni registrati riguardano i problemi economici (nel 24,5% dei casi) e quelli legati al lavoro (22,5%). Con il 19,4% seguono i problemi legati all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate

al particolare status giuridico (richiedente asilo, rifugiato); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale) e le difficoltà ad inviare le rimesse in patria.

TAB. 12. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate di cittadinanza straniera. Anno 2015 (valori percentuali)

Tipologie di bisogni	2015
Problemi economici	24,5
Problemi di occupazione/lavoro	22,5
Problemi legati all'immigrazione	19,4
Problemi di istruzione	9,4
Problematiche abitative	8,9
Problemi familiari	8,1
Problemi di salute	2,9
Altri problemi	2,4
Problemi di detenzione e giustizia	1,4
Dipendenze	0,3
Disabilità	0,2
Totale	100,0

Focus sui NEET rivoltisi ai Centri di ascolto Caritas della Sardegna

Il 3 novembre 2016 Caritas Italiana, in collaborazione con l'Università del Salento, ha reso pubblica un'indagine nazionale sui Neet che nel 2015 si sono rivolti direttamente o tramite i loro familiari ai Centri di ascolto Caritas, esplorando la duplice condizione di svantaggio di una porzione di giovani che, «oltre ad essere esclusi dallo studio, dalla formazione e dal lavoro, provengono anche da contesti familiari di disagio sociale e povertà economica». L'Italia – è bene ricordare – è il Paese dell'Unione Europea con la più elevata presenza di Neet (3.420.000 giovani nel 2015, pari al 26,9 per cento della popolazione tra i 15 e i 34 anni). Fin dal 2011 la Delegazione regionale Caritas

della Sardegna poneva in luce come, a pagare il prezzo più elevato di una vulnerabilità sociale legata strettamente alla fragilità del mercato del lavoro, fossero soprattutto i più giovani dell'Isola, in particolare le donne. Nel Rapporto edito in quell'anno, si legge infatti che «circa un terzo di essi, nella classe d'età tra i 15 e i 34 anni, rientra[va] nella categoria critica dei “Neet” (*Not in Education, Employment or Training*), vale a dire giovani che non studiano, non si formano e neppure lavorano: una sorta di “bomba ad orologeria generazionale” che ipotizza le prospettive di sviluppo del capitale umano e sociale della Sardegna»²⁰.

²⁰ Delegazione Regionale Caritas della Sardegna, *Povertà, impoverimento e misure di contrasto del disagio dall'esperienza delle Caritas della Sardegna. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Sardegna* (a cura di R. Callia), 2011, p. 14.

Nel 2015 lo scenario non è di certo migliorato, se è vero che delle 7.867 persone transitate una o più volte nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna ben 952 (pari al 12,1%) sono costituite da Neet. Di queste, 418 (il 5,3% del totale delle persone ascoltate) sono giovani di cittadinanza italiana.

TAB. 13. *Neet di cittadinanza italiana ascoltati per Diocesi nel corso del 2015 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate	
	v.a.	%
Ales-Terralba	18	4,3
Alghero-Bosa	47	11,2
Cagliari	104	24,9
Iglesias	31	7,4
Nuoro	14	3,3
Oristano	43	10,3
Ozieri	24	5,7
Sassari	89	21,3
Tempio-Ampurias	48	11,5
Totale	418	100,0

In correlazione con i dati Caritas aggregati a livello regionale, anche quelli relativi ai Neet transitati nei Centri di ascolto dell'Isola pongono in luce come il loro livello di istruzione risulti piuttosto basso, tenuto conto che il 65,8% possiede la licenza media inferiore e quasi il 10% la licenza elementare (solo 4 persone sono laureate).

I NEET nei Centri di ascolto Caritas della Sardegna: alcune voci dei protagonisti

Ai fini di una migliore comprensione sulle condizioni di disagio dei Neet, al di là del mero dato statistico, appare assai significativo restituire alcuni esiti delle interviste semi-strutturate realizzate in Sardegna nel corso del 2015 e che hanno visto coinvolti alcuni giovani che si avvalgono della rete dei servizi Caritas. Tali giovani rientrano nella categoria di coloro che, avendo un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, non studiano, non si formano e non lavorano. È interessante notare come, a parte alcuni casi particolari (come quello di una ragazza madre), i rapporti tra i giovani sardi intervistati e le loro famiglie d'origine non siano quasi mai conflittuali: gli intervistati si sentono sostanzialmente protetti e accuditi dal nucleo familiare, laddove la protezione e

l'accudimento non sempre, nell'esperienza testimoniata dagli intervistati, è da intendersi come elemento propulsivo verso l'autonomia.

Emerge frequentemente una frammentarietà e fragilità sia nei percorsi di studio (interrotti bruscamente o caratterizzati da itinerari tortuosi e in continuo mutamento) sia in quelli lavorativi (con lavori precari, sottopagati ed estremamente eterogenei), con ripercussioni sensibili sulla vita affettiva e relazionale (impossibilità di costruire un futuro, indeterminatezza nei progetti di vita a lungo termine). Si è disposti a fare un po' di tutto, ma con una generica preparazione che riflette l'estrema indeterminatezza delle prevalenti condizioni di lavoro attuali relative al mondo giovanile.

Ugualmente significativo il dato riguardante la scarsa propensione ad attività sociali e di partecipazione, al di là della pratica (o semplice passione) sportiva assai diffusa fra gli intervistati. Pochissimi dicono di svolgere attività in gruppi religiosi; rarissimi quanti dichiarano di svolgere un qualche impegno a livello politico, sindacale o artistico-culturale. Si tratta di una sorta di ripiegamento su se stessi, connotato da non poca sfiducia nei confronti degli ambiti di impegno sociale, culturale e della cittadinanza.

I Neet intervistati, interrogati sul loro punto di vista riguardo ai giovani che non studiano, non si formano e non lavorano, distinguono tra un livello di responsabilità proprio (lo stare con le mani in mano e attendere passivamente) ed un altro attribuibile a fattori esterni (la crisi del mercato

del lavoro, il sistema clientelare nel reclutamento della forza lavoro). Vorrebbero maggiori opportunità e un sistema di orientamento più efficace sia nel percorso di studi sia – a maggior ragione – in quello lavorativo. Rispetto a ciò, quasi sempre si sentono in balia di se stessi e senza adeguati punti di riferimento.

Per gli intervistati una propria famiglia da costruire costituisce un approdo verso cui sperare e concentrare le energie nell'immaginare il futuro. Vivere una vita affettiva e progettare la nascita di un figlio sono ancora temi di un lessico generativo anche per i giovani Neet.



LAVORO

ISTRUZIONE

RELAZIONI

PERSONA DIGNITÀ

PRODUZIONE SVILUPPO

SPERANZA AIUTO

POVERTÀ

DISOCCUPAZIONE

CESSI

ETA INCLUSIONE

NAZIONI

RAPPORTI INCONTRI

**SECONDA
PARTE**

Caritas Sardegna e position paper

CARITAS
ECONOMIA
CASA SONO
FAMIGLIA
VITA
VISIONE
SGUARDI
FRAGILE
ASCOLTO
DISAGIO
BISOGNI

**Cosa inducono a fare i dati
della Caritas su povertà
ed esclusione sociale**

Cosa inducono a fare i dati della Caritas su povertà ed esclusione sociale

Come recita l'articolo 3 dello statuto della Caritas, gli studi e le ricerche sui bisogni devono «aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, [anche al fine di] stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione».

Alla luce di tale mandato statutario, i dati illustrati nel presente *Report* devono servire a due scopi fondamentali:

1) *far maturare una maggiore e migliore consapevolezza sul problema della povertà* (sulla sua reale dimensione e sulle molteplici ripercussioni sul versante della coesione sociale e del bene comune), affinché non si consideri lo stesso come inevitabile e incontrastabile;

2) *suscitare una responsabilità diffusa e a vari livelli*, da quello personale fino al livello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi dei gruppi sociali, delle associazioni e delle stesse famiglie.

La Caritas in Sardegna, raccogliendo l'impulso derivante dal livello nazionale, aderisce alla "Alleanza regionale contro le povertà" (composta anche in Sardegna da diversi organismi), attraverso cui ribadire nelle sedi opportune l'urgenza di un piano di contrasto alla povertà e di una misura universalistica rivolta a tutte le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta.

A livello nazionale l'Alleanza contro le povertà propone il REIS: Reddito d'Inclusione Sociale (cfr. <http://www.redditoinclusione.it/>).

Anche nell'Isola l'Alleanza regionale ritiene che vada intrapresa un'azione globale di contrasto alla povertà, cominciando col non considerare tale problema come inevitabile e incontrastabile. La Caritas regionale, insieme agli altri partner dell'Alleanza, ritiene fondamentale assumere un approccio multidimensionale al tema, non relegandolo alla sola fragilità economica. Motivo per cui risulta molto importante che anche gli interlocutori istituzionali siano molteplici, chiamando in causa le politiche familiari, le politiche giovanili, le politiche attive del lavoro, quelle abitative, della salute, ecc. Se è vero che la povertà è multidimensionale allora esige risposte multidimensionali. In merito a questo aspetto è da considerare con favore la strategia avviata dalla Regione Sardegna, a cavallo tra il 2015 e il 2016, di coinvolgere più Assessorati (in particolare alle Politiche Sociali, al Lavoro e alla Pubblica Istruzione) nella definizione di una strategia comune di osservazione e di contrasto delle povertà in Sardegna.

La Caritas, inoltre, ritiene fondamentale che la Regione prosegua nell'opera di "manutenzione normativa" in tema di politiche sociali, rendendo pienamente esecutivo

²¹ Cfr. Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23.
<http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?v=2&t=1&c=182&s=13127>

l'impianto della legge regionale 23 dicembre 2005, n.23²¹. In questa prospettiva, se è da considerare positivo lo sforzo che si sta facendo per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale in essa contenute, con un approccio distante dal mero assistenzialismo (come parrebbe di intuire dalla *ratio* della legge istitutiva del reddito di inclusione sociale, denominata "Agiudu torrau")²² e se possibile in una logica di armonizzazione con altre misure in essere sia a livello locale che na-

zionale, a tutt'oggi (a distanza di 11 anni) resta ancora da implementare «presso la Presidenza della Regione, l'Osservatorio regionale sulle povertà» (art. 34). Quest'ultimo, in particolare, non dovrebbe ridursi a un inutile e ridondante strumento, quanto diventare invece luogo di confronto aperto e scambio di esperienze utili in tema di osservazione del disagio e di adozione di forme innovative e integrate di contrasto alle povertà.

²² Cfr. Legge regionale 2 agosto 2016, n. 18.

<http://www.consregsardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20approvate/lr2016-18.asp>

Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto
(2015-primo semestre 2016)

Il Report illustra una sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, riguardanti i fenomeni di povertà ed esclusione sociale, rilevati tra il 2015 e il primo semestre del 2016 attraverso l'*ascolto*, l'*osservazione* e il *discernimento* delle storie delle persone in condizioni di disagio.

La **CARITAS** è «l'organismo pastorale della Chiesa italiana che opera dal 1971 per promuovere la testimonianza della carità, il dono di sé, l'amore preferenziale per gli ultimi. Ciò si traduce in iniziative di educazione alla solidarietà, alla mondialità, all'interculturalità e alla pace; azioni di ricerca e sensibilizzazione e, se necessario, stimolo delle istituzioni e denuncia di ingiustizie; interventi concreti di solidarietà locale o internazionale in situazioni di emergenza o sottosviluppo».

La **DELEGAZIONE REGIONALE DELLA CARITAS** è «l'organismo specifico della Chiesa sarda» costituito «per meglio aiutare la comunità cristiana dell'Isola a vivere la testimonianza della carità nel servizio dei poveri», in base alle indicazioni date dalla Conferenza Episcopale Italiana (Cfr. CES, *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio. Atti del Concilio Plenario Sardo*).